

Cinema L'«invasione» degli albanesi a Bari nel 1991 rivista attraverso le immagini di allora

# La nave dolce sta arrivando

Da giovedì 8 novembre esce nelle sale il docu-film di Vicari  
Con un'anteprima speciale a Bari alla presenza del regista

ROMA — E' un film da vedere, da adottare. Lo scrive Libera, una delle associazioni che continuano a sostenere l'opera di Daniele Vicari che, presentata a Venezia, esce nelle sale l'8 novembre (il 7 a Bari in anteprima per il pubblico). *La nave dolce* è un film che può rendere migliori, aggiunge Libera: parole condivisibili per l'impatto emotivo delle immagini che squarciano un pezzo recente della storia italiana, da alcuni ritenuto uno spartiacque e da tanti completamente ignorato.

Non è strano che un documentario approdi nel circuito cinematografico come un film di finzione perché - ha spiegato il regista durante la conferenza stampa - «esiste ancora un pubblico disponibile per questo tipo di cinema». Cinema che si avvale di una musica coinvolgente, delle riprese televisive dell'epoca (anche quelle di Telenorba e di Telebari, oltre che della Rai, che produce assieme a Indigo Film e Apulia Film Commission), e del racconto dei protagonisti, albanesi e italiani, che vissero in diretta l'assalto (e poi l'arrivo) della Vlora - la dolce nave che da Cuba aveva trasportato in Albania un grosso carico di zucchero e che avrebbe dovuto realizzare il sogno di felicità al di là dell'Adriatico.

Sappiamo come andò a finire, come i 18mila albanesi furono rinchiusi nello stadio barese su ordine dell'allora ministro dell'Interno Vincenzo Scotti, nonostante gli appelli del sindaco Enrico Dalfino che voleva affrontare «l'invasione»

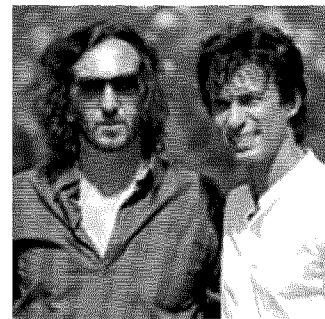


(questo il titolo della Gazzetta del 9 agosto 1991) con la protezione civile, non con le forze dell'ordine (e il capo dello Stato Cossiga usò parole livorose contro la posizione del sindaco). Nell'arco di sei giorni quasi tutti furono rimpatriati, 2000 riuscirono a restare in Italia e molti andarono a rimpinguare l'esercito



della delinquenza italiana, contribuendo a marchiare negativamente l'intero popolo albanese.

Brutti sporchi e cattivi: come gli italiani emigrati in Svizzera del film con Nino Manfredi, gli albanesi arrivati in Puglia erano tutti magrissimi, con i volti devastati dalla povertà e anche cattivi. Kledi Kadiu - il più famoso di tutti loro, il ballerino diventato una celebrità, e che rimpatriato ritornò in Italia due anni dopo per studiare a Mantova - ricorda tra gli imbarcati molti che erano appena usciti dalle galere aperte con la caduta del regime comunista. «Commettevano illegalità inimmaginabili in Albania, dove le leggi erano severissime e non aggirabili con scappatoie come accade in Italia». Il film parla anche di costoro, della violenza tra connazionali, *La nave dolce* non



**Venezia** Qui sopra, il regista Daniele Vicari e Kledi Kadiu alla mostra del cinema di Venezia, dove il film è stato presentato per la prima volta nel settembre scorso

chiude gli occhi di fronte agli aspetti più deteriori di un dramma che colse impreparata l'Italia.

«Bari - racconta Vito Leccese, oggi direttore generale del Comune, allora assessore alla Sanità - fu generosa, ma questo purtroppo traspare poco dal film se non nelle immagini del sindaco dialogante con gli albanesi. Per tanti spettatori rimarranno solo le parole di Kadiu che fu "tradito" dal falegname nella cui bottega si era rifugiato per non essere rimpatriato». Ma oggi per il ballerino l'Italia è la seconda patria, come lo è per Eva Karafilii, donna straordinaria e leale, laurea in Economia, oggi traduttrice e badante. In Albania è rimasto Halim Miliqi, il comandante della Vlora, che non smette mai lo sguardo triste.

**Rosanna Lampugnani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

